

8 settembre 1943 - 25 aprile 1945

CITTA' DI LECCO

Medaglia d'argento **al valor militare** per il contributo alla Resistenza

Il potere fascista – l'occupazione tedesca – la Resistenza

luoghi, fatti, protagonisti

a cura del Gruppo scuola dell'ANPI di Lecco



Luglio-Settembre 1943, la svolta

Pietro Badoglio 1871 -1956

Il 1943 fu un anno di svolta della storia italiana:

- *Il 9 luglio le truppe americane sbarcarono in Sicilia*
- *Il 25 luglio Mussolini fu costretto a dimettersi*
- *Alle ore 19.45, dell'8 settembre 1943, dai microfoni dell'E.I.A.R., il Maresciallo Pietro Badoglio comunicò agli italiani che:*

"Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza".

- *Il 9 settembre l'esercito tedesco, presente in Italia come alleato, si trasformò in forza di occupazione*
- *Il 23 settembre nacque la Repubblica sociale italiana (RSI) con sede Salò e con a capo Mussolini. La RSI era completamente succube a Hitler, che la utilizzava come strumento per governare la parte di Italia occupata dalle truppe naziste.*
- *Negli stessi giorni, iniziava la Resistenza partigiana contro la RSI e l'occupazione nazista.*



Questi avvenimenti ebbero corso anche a Lecco, che subì la presenza della Rsi e l'occupazione militare germanica, ma che vide anche sorgere e svilupparsi un forte movimento di Resistenza al nazifascismo, che valse alla città la medaglia d'argento al valor militare per il contributo dato alla lotta partigiana. .

Molte sono ancora le tracce di quegli avvenimenti, sia nei luoghi fisici in cui avvennero, sia nella memoria di chi li ha vissuti.

Ripercorriamo queste tracce, seguendo una mappa realizzata dall'ANPI di Lecco con gli studenti del Liceo artistico 'M. Rosso' e con il contributo della CGIL di Lecco.

LECCO

1943
1945

- LUOGHI DEL POTERE FASCISTA
- LUOGHI DELL'OCCUPAZIONE TEDESCA
- LUOGHI DELLA RESISTENZA

Liceo Artistico

A.N.P.I.
Comitato provinciale di Lecco

CGIL
LECCO

LECCO

1943
1945

La **MAPPA** è stata realizzata dal gruppo di lavoro dell'ANPI e dagli allievi del Liceo Artistico "M. Rosso" di Lecco, con il contributo della CGIL di Lecco.
Ricerche e testi: Vanna Biffi e Piera Riva.
Progetto grafico e impaginazione: Enrico Avagnina, Mario Carzaniga, Federica Bonaiti e le classi 5^A e 5^B grafico visivo.
Stampa: Grafiche Valsecchi snc. - Erba

ANPI via Mentana 77,
23900 Lecco
segreteria@anpilecco.it
www.anpilecco.it

FOTO D'EPOCA PIAZZA GARIBALDI

Comitato provinciale di Lecco

8 Settembre 1943 – 25 aprile 1945

Città di Lecco

I luoghi del potere fascista

Casa dott. Ongania

Piazza Manzoni - Angolo via Roma



Questa casa fu occupata come sede degli uffici della Guardia Nazionale Repubblicana (polizia militare della RSI, in sigla, GN.R.) e dell' Ufficio Politico Informativo, (polizia politica della RSI denominata, UPI)

In questo luogo (dove operavano 16 uomini), così come nella sede delle brigate nere, si torturarono i partigiani catturati .

Palazzo scolastico di Rancio

Via Fumagalli



Questo edificio, non più esistente, fu sede del distaccamento della G.N.R. che operava a Rancio, S.Giovanni, Ballabio, Morterone.

Scuola media Tommaso Grossi – Liceo classico Manzoni via Ghislanzoni

Presidio di un distaccamento della G.N.R., durante la Liberazione venne occupato dai partigiani.

Qui furono portati i 160 prigionieri delle brigate nere «Leonessa» e «Perugia» arrestati dopo gli scontri armati del 27 aprile avvenuti a Pescarenico, lungo l'attuale Corso Martiri della Liberazione, che venne così denominato in onore ai caduti della Resistenza.



Caserma dei Carabinieri

Corso Martiri della Liberazione 22



Sede del PNF (Partito nazional fascista), dopo l'8 settembre 1943 questo palazzo fu occupato dal Comando germanico, che a novembre lo consegnò ai fascisti della RSI per farne la sede del P.F.R. (Partito Fascista Repubblicano).

Dal luglio 1944 fu anche sede del Comando Presidio di Lecco della 11° brigata nera con comandante Bricoli. Il corpo ausiliario delle camicie nere fu costituito il 30 giugno 1944 per trasformare il PFR in organismo militare con compiti di : combattimento per la difesa della RSI, per la lotta contro i partigiani.

Durante il regime qui aveva sede anche la G.I.L. (Gioventù italiana del Littorio)

Istituto Badoni via Rivolta 10



Costruito nel 1940 per ospitare le classi dell'Ente lecchese per l'istruzione professionale (Elip), già all'inizio del 1942 l'edificio che oggi è sede dell'Istituto Badoni viene adibito ad ospedale militare, cui si aggiunge, nell'agosto 1943, il centro mutilati. Durante l'occupazione tedesca, l'ospedale fu presidiato dalla G.N.R. di Lecco per controllare che non venissero curati partigiani feriti, ma il direttore, i medici e gli infermieri non accettarono mai interferenze nella cura e nella gestione dei ricoverati.

Uffici Comunali

Via Carlo Cattaneo angolo Via Sassi

Nell'edificio che ancora oggi ospita uffici comunali, durante la guerra vi erano quelli preposti al rilascio delle tessere annonarie per l'acquisto di generi di prima necessità, che erano razionati.



Tessera annonaria

CEDOLA di prelevamento marzo		5° Bono di prelevamento marzo	6° Bono di prelevamento marzo	Comune di SAN GIOVANNI BIANCO Provincia di BERGAMO		8° Bono di prelevamento gennaio	9° CEDOLA di prelevamento febbraio
ZUCCHERO		ZUCCHERO	ZUCCHERO	CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE per generi da misurata, zucchero, grassi e sapone		SAPONE	SAPONE
CEDOLA di prelevamento febbraio		3° Bono di prelevamento febbraio	4° Bono di prelevamento febbraio	D. A. N.º <u>1111</u> N.º <u>1111</u>		1° Bono di prelevamento febbraio	2° CEDOLA di prelevamento febbraio
ZUCCHERO		ZUCCHERO	ZUCCHERO	Rilasciata a <u>Piero Grasso</u>		SAPONE	SAPONE
CEDOLA di prelevamento gennaio		1° Bono di prelevamento gennaio	2° Bono di prelevamento gennaio	abitante in <u>San Giovanni Bianco</u>		3° Bono di prelevamento marzo	4° CEDOLA di prelevamento marzo
ZUCCHERO		ZUCCHERO	ZUCCHERO	Firma <u>Piero Grasso</u>		SAPONE	SAPONE
GRASSI - GENNAIO 1942-XX		GRASSI - FEBBRAIO 1942-XX		GRASSI - MARZO 1942-XX			
2° Bono di prelevamento gennaio	2° Bono di prelevamento gennaio	3° Bono di prelevamento gennaio	4° Bono di prelevamento febbraio	4° Bono di prelevamento febbraio	4° Bono di prelevamento febbraio	4° Bono di prelevamento marzo	4° Bono di prelevamento marzo
OLIO	BURRO	GRASSI DI MIALE	OLIO	BURRO	GRASSI DI MIALE	OLIO	BURRO
1° Bono di prelevamento gennaio	1° Bono di prelevamento gennaio	1° Bono di prelevamento gennaio	3° Bono di prelevamento febbraio	3° Bono di prelevamento febbraio	3° Bono di prelevamento febbraio	3° Bono di prelevamento marzo	3° Bono di prelevamento marzo
OLIO	BURRO	GRASSI DI MIALE	OLIO	BURRO	GRASSI DI MIALE	OLIO	BURRO
CEDOLA di prelevamento gennaio	CEDOLA di prelevamento gennaio	CEDOLA di prelevamento gennaio	CEDOLA di prelevamento febbraio	CEDOLA di prelevamento febbraio	CEDOLA di prelevamento febbraio	CEDOLA di prelevamento marzo	CEDOLA di prelevamento marzo
OLIO	BURRO	GRASSI DI MIALE	OLIO	BURRO	GRASSI DI MIALE	OLIO	BURRO

Stampato in AERACIC della Tipografia Fabrice - Roma - Litro F. A. 180/01 - Con i Foglietti Popolari della Stato Roma

Collegio “A. Volta”

Via Fratelli Cairoli



La sede del Collegio Volta venne completamente occupata dal Comando Polizia Ferroviaria di Lecco dal 25 settembre 1944 al 26 aprile 1945 quando vi giunsero tre partigiani del gruppo tranvieri della STECAV che, su comando del CLN (Comitato Liberazione Nazionale), intimarono la resa della polizia ferroviaria.

8 Settembre 1943 – 25 aprile 1945

Città di Lecco

I luoghi dell'occupazione tedesca

Scalo ferroviario “Piccola velocità”

Via Ghislanzoni

Negli edifici ancora presenti nell’attuale area del mercato, venne alloggiata una piccola guarnigione tedesca. Ma da questo scalo, grazie all’attività clandestina dei ferrovieri, transitarono molti renitenti e fuggiaschi, che – a seconda dei casi – raggiungevano le formazioni di montagna o venivano fatti fuggire in Svizzera dalla rete clandestina antifascista. In questo scalo vennero anche organizzate azioni di sabotaggio ai trasporti di mezzi e di truppe nazifasciste.



Palazzo di Giustizia

Via Cornelio



Il Palazzo di Giustizia, ora in ristrutturazione, era utilizzato come Sede dell'Haupt Arbeit (organizzazione del lavoro) che operava tramite la TODT – OT organismo tecnico del Terzo Reich, che aveva il compito di procurare manodopera da inviare in Germania al lavoro coatto per le industrie belliche, le opere stradali e i lavori agricoli.

Il braccio operativo per l'invio coatto di lavoratori in Germania era la RSI, che nel 1943 e 1944 tramite bandi di mobilitazione precettò le classi 1923, '24, '25, '26. La maggior parte di quei giovani non si presentò alle chiamate; quella resistenza alla 'deportazione per lavoro' fu un importante capitolo della lotta al nazifascismo, sintetizzato nella parola d'ordine del sindacato clandestino: *“Non un uomo né una macchina in Germania”*.

Banca Popolare di Lecco

P.za Garibaldi



Sede del Comando Militare Germanico con bunker e con posto di guardia all'ingresso. Qui, dall'ottobre 1944, ebbe sede anche il GBA (GeneralArbeitsfuhrer Kretzschann), Alto Commissariato incaricato generale per l'impiego della manodopera, che affiancò la RSI nel rastrellamento di lavoratori da inviare in Germania. Una grande scritta sulla facciata indicava «ufficio di collocamento per i lavori in Germania» (vedi la diapositiva seguente)

UFFICIO DI COLLOCAMENTO
E LABORATORIO IN GERMANIA



Hotel Croce di Malta

P.za Garibaldi



Qui ebbe sede il Comando delle SS, insieme agli alloggi e alla mensa per gli ufficiali tedeschi.

Scuole Elementari E. De Amicis

via Amendola

In questo edificio, che oggi ospita ancora la scuola primaria 'De Amicis', vennero dislocati la sede del Comando della Polizia Germanica, alcuni alloggi militari e il distaccamento deposito materiale.

Il 27 aprile 1945 qui si concluse un patto di non aggressione tra il comando delle formazioni della Resistenza e il comando germanico. I militari tedeschi si impegnarono a restare chiusi nell'edificio in attesa dell'arrivo degli angloamericani.



Fabbriche lecchesi controllate con presidio di forze nazifasciste/1

Durante l'occupazione nazista, le fabbriche che, in virtù della loro produzione, venivano considerate di interesse bellico erano controllate tramite la presenza in fabbrica di nuclei militari misti di tedeschi e fascisti.
Obiettivi del controllo erano:
assicurare la regolarità delle forniture ed evitare boicottaggi alla produzione.

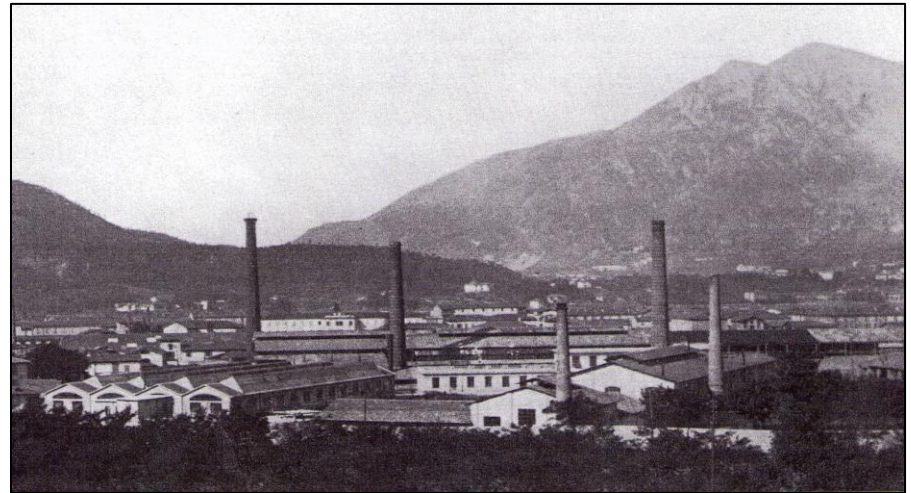
BADONI - Corso Matteotti



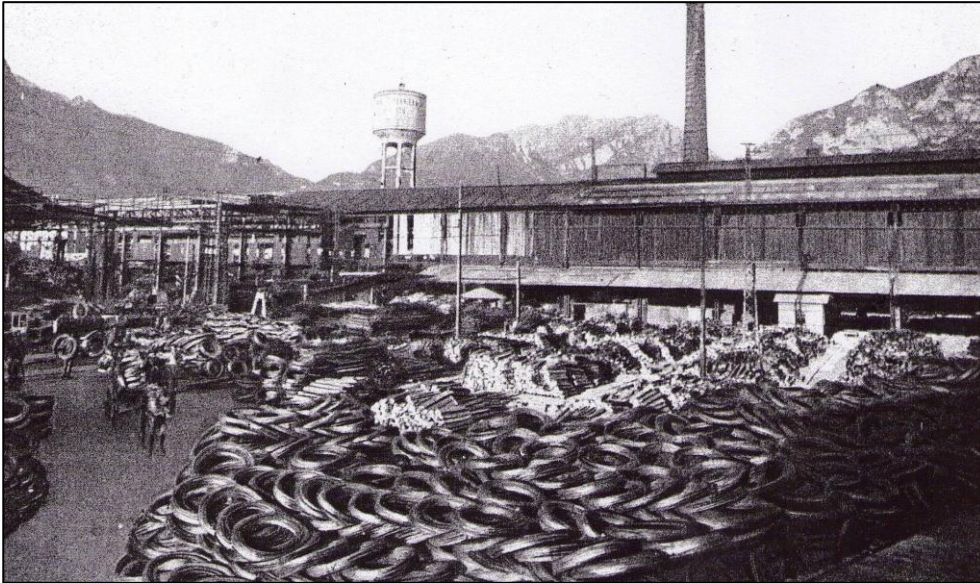
ALDE' - via Visconti



F.I.L.E. - via XI febbraio



Fabbriche lecchesi controllate con presidio di forze nazifasciste/2

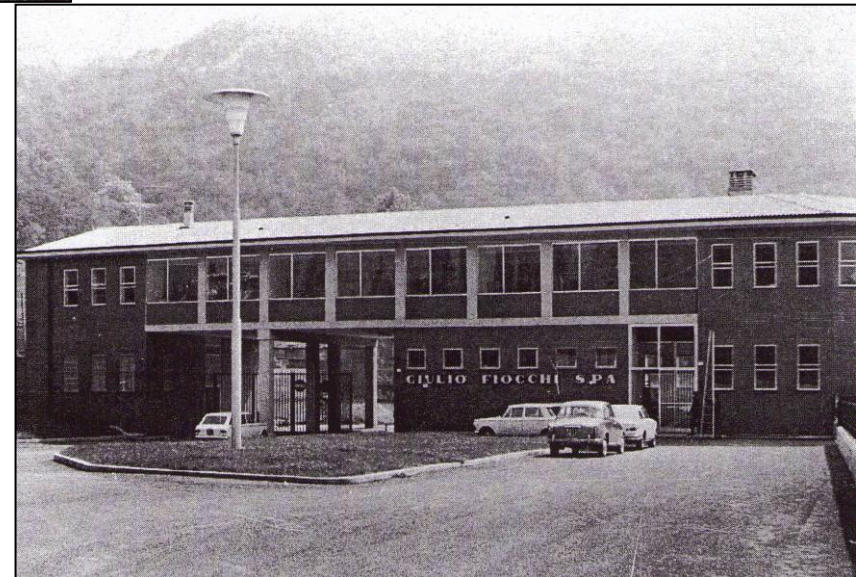


Caleotto Arlenico

P.zza Caleotto e via Badoni

Fiocchi munizioni

Via Santa Barbara



8 Settembre 1943 – 25 aprile 1945

Città di Lecco

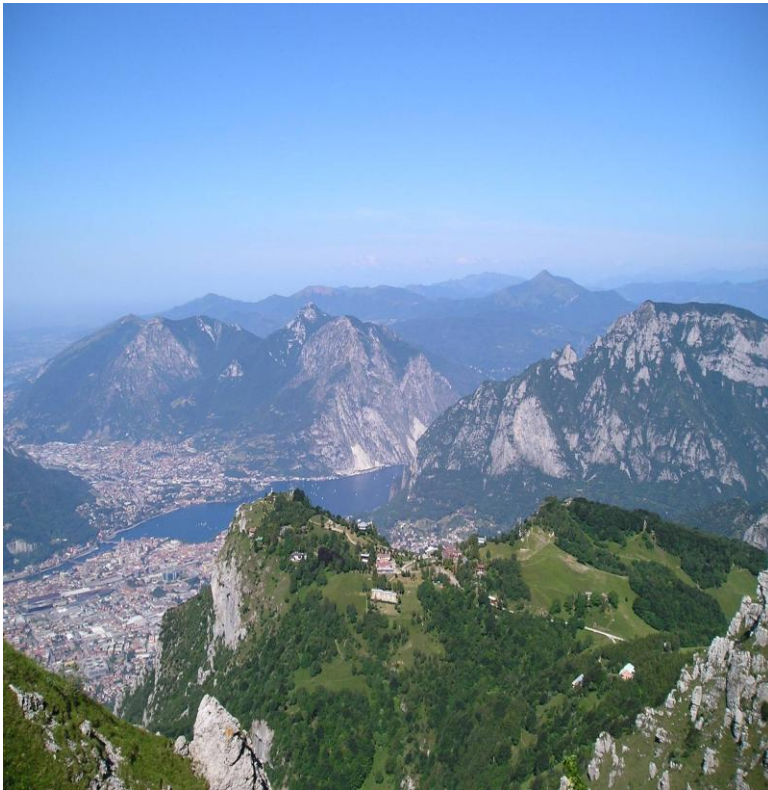
La Resistenza

fatti – luoghi - protagonisti

La Resistenza lecchese inizia ai Piani d'Erna

Dopo l'8 settembre, con l'armistizio e l'inizio dell'occupazione tedesca, gli antifascisti che avevano continuato l'attività clandestina, i soldati sbandati, i reduci dai fronti, i renitenti che si sottraevano all'arruolamento nelle brigate nere della RSI, diedero progressivamente vita alle formazioni partigiane con l'obiettivo di liberare l'Italia dal fascismo e dalle SS naziste.

Una delle prime a formarsi fu la 'Banda Pisacane', con base ai Piani d'Erna.



Già l'8 settembre davanti alla Caserma Sirtori (in via Leonardo da Vinci) , Gaetano Invernizzi fece un appello ad organizzarsi per combattere il nazifascismo.

Quindi con armi sottratte alla caserma, salì ai Piani d'Erna e qui, con la moglie Vera Ciceri, Renato Carenini e altri formò la 'Banda Pisacane'.

Gaetano Invernizzi era da poco uscito dal carcere dove, con la moglie Vera, aveva scontato una condanna per aver svolto attività clandestina finalizzata a ricostruire il Partito Comunista.

Caserma Sirtori

Via Leonardo da Vinci

La caserma Sirtori (che oggi, dopo un parziale abbattimento, ospita uffici della Questura), era sede di un battaglione del 5° Alpini. Qui, la sera dell'8 settembre 1943, Gaetano Invernizzi parlò ai cittadini e ai soldati.



Santuario di Nostra Signora della Vittoria

via Visconti angolo via Trieste



Dopo il 9 settembre 1943, su indicazione del colonnello Varusio, comandante della caserma, le armi e le munizioni della Sirtori che non furono prese dai partigiani vennero accatastate nella cripta del Santuario, perché non finissero in mano ai tedeschi. Questa chiesa, costruita in memoria dei caduti della prima guerra mondiale, fu anche rifugio e sede di smistamento per renitenti alla leva e profughi. Arrivati i tedeschi, il colonnello Varusio riparò presso le formazioni partigiane dei Piani Resinelli

17 ottobre 1943: la battaglia di Erna

Il comando nazista tentò subito di stroncare le formazioni partigiane che andavano formandosi sulle montagne. Già nei giorni dal 16 al 20 ottobre 1943 i Cacciatori di Montagna delle SS tedesche con artiglieria pesante prendono posizione in Valsassina, Val Brembana, lungo il lago da Calolziocorte a Varenna ed effettuano vari rastrellamenti. Quello di maggior portata è effettuato nella zona di Erna, dove avviene uno dei primi scontri a fuoco tra partigiani e nazifascisti.

Ruderi di case abbattute nel corso del rastrellamento dell'ottobre 1943 da parte delle truppe germaniche



Cronaca del rastrellamento ottobre 1943 "L'Unità" (clandestina)

31 ottobre 1943

9-10-1943

Attacco di disturbo alla Caserma delle SS tedesche di Canzo eseguito dal gruppo partigiano del Settore Brianza.

15-10-1943

Colpo di mano al deposito di munizioni di Monguzzo per il recupero di armi e munizioni eseguito dal Settore Brianza.

L'Unità - 31 Ottobre 1943

FRONTE PARTIGIANO

A Lecco e nel Friuli la Guardia Nazionale infligge duri scacchi agli aggressori nazi

Lecco, 31 ottobre

Nei giorni di questa settimana i tedeschi hanno tentato, con grande impiego di forze, di sopraffare e distruggere le formazioni della Guardia Nazionale operanti nei monti di Lecco. Quelle formazioni che più si erano segnalate attaccando vittoriosamente e facendo prigioniera un nucleo di soldati; sparando il materiale di un ospedale sotto il nome dei tedeschi che si preparavano a saccheggiarlo; freddando due carabinieri fascisti passati al servizio dei nazii. A Lecco la giustizia partigiana aveva colpito a morte un esortatore fascista che dai giorni dell'occupazione imperorava tra la popolazione. Lecco quindi, che si poneva all'avanguardia nella lotta contro l'oppressore, doveva essere punita. Le energie formidabili partigiane che operavano nel territorio dovevano essere accalquiate e annientate. Questo il piano dei tedeschi. Strumento responsabile dell'operazione, i fascisti della zona, che organizzavano lo spionaggio e assistevano di vendita fomentavano i tedeschi alla violenza.

L'operazione cominciò domenica 11 cori, con azioni terroristiche nella città e nei vicini paesi di Ballabio, Introbio, Rozio, Pastara, ecc. All'800 — bloccati i telefoni e le linee di comunicazione — gruppi di soldati tedeschi, accuratamente equipati di pistole e di bombe a mano, facevano irruzione nelle case che per una ragione qualsiasi era pinocchiate alle spie fasciste segnalate come abitata da patrioti e commosse da sentimenti non disposti a servire. Violenze, percosse, insulti, spaurite terroristiche, devastazioni, tutto ven-

ne tentato per creare, catturare, aver denunce.

Duome, vecchi, bambini venivano presi particolarmente di mira per attirare. A Pastara la popolazione fu trascinata nella piazza, sequestrata. A Ballabio la stessa venne interrotta violentemente e i due posti arretrati. Per tutta la domenica nel Lecchese il brigantaggio nazista a' scatenato. Dappertutto i fascisti erano gli schiari e lo spie.

Intanto si preparava l'azione contro i combattenti della Guardia Nazionale armati coi nazii. Gli obiettivi: il Piano Rosinelli, il Campo di Biavi e soprattutto il Piano di Erna, dove era il centro partigiano più forte e più combattivo. Ma prima ad Erna i tedeschi ricevevano una divisione letale. Alle tre del pomeriggio essi attaccavano da Ballabio e da Lecco. Favoriti dalla nebbia, operavano nella sorpresa; anzi i primi nuclei avanzavano indossando abiti civili per ingannare vigliaccamente. Ai posti di blocco, gli uomini della Guardia Nazionale vigilavano e gli aggressori trovavano accanita resistenza. Per tutto il pomeriggio di lunedì e ancora nella notte hanno dovuto lasciare il cannone e i mezzi tedeschi. Armati di sole machete e di poche armi sottilissime i nostri tenevano testa e bloccavano gli attaccanti. Per gli armatissimi nazii si sono visti rinforzi.

Solo il martedì — quando ormai i nostri avevano deciso di sgombrare per evitare l'accerchiamento, vennero costati la resistenza a Campo di Biavi e a Piano Rosinelli restata — i tedeschi riuscivano ad avanzare. Avevano lasciato lungo le bolze mal-

coleria. A Erna non trovavano che il vuoto; i partigiani che operavano di prendere la rabbia delusa erano più lontani. La rabbia delusa si sfogò bruciando e incendiando tutto: Erna, capanna Monzese, capanna Stipponi ferite dalle fiamme; il ferimento ed i viveri dei contadini se ne rifiutarono venduti. Fiano Rosinelli fu saccheggiato.

Nell'azione complessiva i tedeschi hanno impiegato — para — circa 1.500 uomini, di cui 500 alpini; 300 veicoli; avevano cannoni, mortai, armi anticarro, si parla a Lecco di 100 tedeschi morti o feriti. L'insuccesso dell'attacco è stato completo. I nostri hanno resistito, hanno fatto pagare cara l'aggressione. Per tre giorni hanno immobilizzato un forte gruppo di truppe tedesche, in fase come rimasti a sottrarsi e a distruggere tutto ciò che non potevano portare con sé. La popolazione di Lecco ha retto benissimo alla prova; è fiera dei suoi combattenti. Partigiani e civili hanno formato un fronte unico.

Bisogna segnalare tutto ciò alla notizia. Bisogna solidarizzare con i combattenti di Lecco; civili e partigiani. L'episodio ha un significato che va oltre le sue proporzioni territoriali. E' la vittoria dimostrata su che pure con mezzi miseri si possono imporre a tedeschi e dar loro scacco; che le popolazioni hanno bisogno solo di essere portate nel clima della battaglia per rivelare coraggio e decisione. I combattenti di Lecco hanno sdoganato l'epopea intorno agli attaccanti. Ed hanno fornito ai capi della Guardia Nazionale una esperienza che sarà utile per le future operazioni.

Il resoconto delle operazioni di rastrellamento nazista nel territorio lecchese apparso su "L'Unità" clandestina in data 31 ottobre 1943.

Lapide ai Piani d'Erna in ricordo della battaglia del 17 ottobre 1943.
(con foto di Gaetano Invernizzi)



Tabellone che riepiloga dettagliatamente i fatti del 17 ottobre 1943.
(Stazione di Arrivo della funivia)



INVERNIZZI GAETANO (1899 - 1959)

Figlio di tappezzieri di Acquate e tappeziere egli stesso, di famiglia radicale, conosce durante la prima guerra mondiale le miserie del proletariato e ritorna dal fronte avendo compiuto una scelta socialista. Costretto ad emigrare in Francia prima ancora della marcia su Rom, raggiunto a Parigi dalla fidanzata, Francesca Ciceri partecipa al lavoro di propaganda comunista. Entra con Francesca più volte in Italia con documenti falsi; prendono contatti, tessono le fila della cospirazione, fino all'arresto che avviene a Milano nell'estate del 1936. Processati, saranno condannati, Gaetano a 14 anni, Francesca a 8, dal Tribunale speciale fascista per la difesa dello Stato. Alla caduta del fascismo e all'annuncio dell'armistizio dell'8 settembre 1943, salgono entrambi in Erna a costituire la formazione Carlo Pisacane, che verrà distrutta dal primo rastrellamento nazista nelle Prealpi lecchesi.

CICERI FRANCESCA (1904 - 1988)

Nota soprattutto col nome di Vera, uno dei nomi acquisiti nella cospirazione e nella Resistenza, Francesca Ciceri nasce a Rancio di Lecco. All'età di undici anni è già al lavoro in una fabbrica metallurgica. Alla fine della prima guerra conosce Gaetano Invernizzi, acquatese. Vera lo raggiunge a Parigi dove i due giovani si sposano. Nel 1936, essendosi ricongiunti a Milano, vengono arrestati e condannati. Vera sconta la pena a Perugia ed esce anticipatamente dal carcere grazie alla nascita dei figli del principe ereditario. Nel 1943 col marito sale in Erna all'indomani dell'8 settembre. Muore a Lecco, agli inizi del 1988.



La guida politica: il C.L.N.

Magazzino di Celestino Ferrario
sede del CLN dal novembre 1944
-Via Mascari 21

Fin dall'inizio si pose il problema di come guidare, a livello nazionale e locale, il movimento resistenziale.

La soluzione fu quella di dare vita al Comitati di Liberazione Nazionale (CLN), organismi clandestini formati da esponenti di tutti i partiti antifascisti.

Anche a Lecco venne costituito il CLN che ebbe come presidenti prima don Giovanni Ticozzi e poi Celestino Ferrario.

Celestino Ferrario era agente di commercio e mise a disposizione il suo magazzino, che fu un punto di riferimento per tutto il periodo della Resistenza.

Dall'8 settembre 1943 fu uno dei centri di primo soccorso e smistamento per i soldati sbandati (in collegamento con la casa rifugio delle sorelle Villa ad Acquate)

Dal novembre 1944 divenne sede del C.L.N. cittadino

Nei giorni 25 - 26 – 27 aprile 1945 qui operava il centro organizzativo dell'insurrezione cittadina.



Casa Corti – Isella

Via Previati 20



Una vecchia lavanderia ubicata in questa casa ottocentesca, fu la prima sede del CLN di Lecco. Il CLN proseguiva l'azione clandestina che già dai primi mesi del 1943 era svolta dal "Comitato di azione antifascista". Tra il 25 luglio (destituzione di Mussolini) e l'8 settembre (armistizio e occupazione tedesca) fu attivo un Comitato che agì pubblicamente; con l'inizio dell'occupazione, fu sostituito dal CLN che riprese ad agire in clandestinità.

Tipografia Annoni – Pin
Via Mascari 21

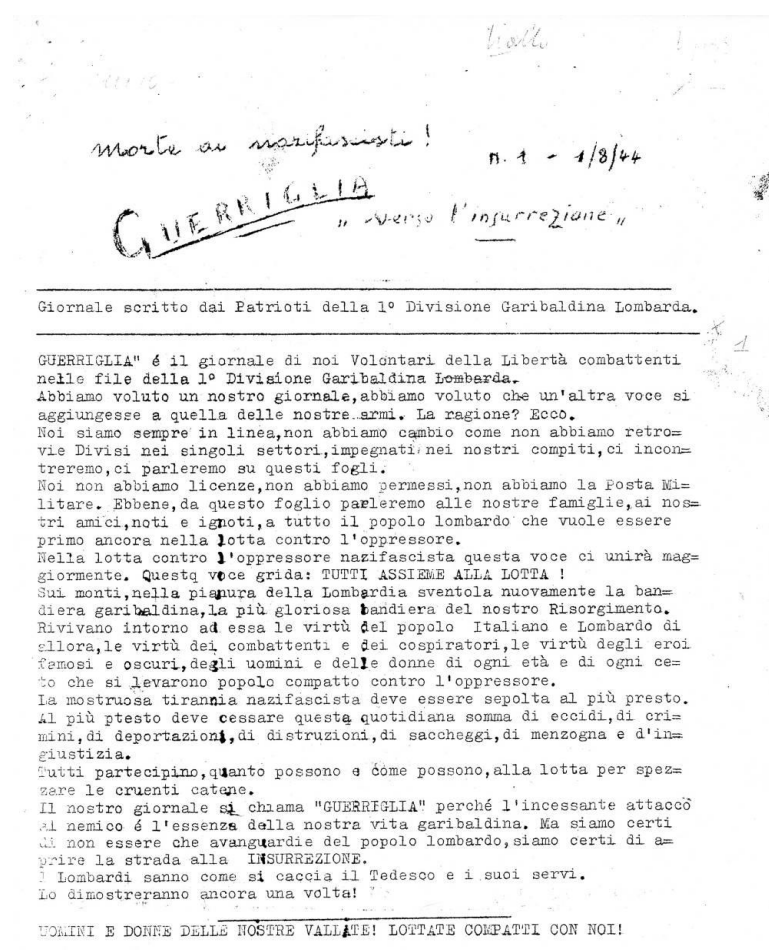
Nello stesso cortile del magazzino Ferrario, aveva sede la tipografia Annoni – Pin dove venne stampato il giornale delle Fiamme Verdi «Il Ribelle», fondato da Teresio Olivelli .

Giornale clandestino dell'area cattolica della Resistenza fu stampato a Lecco dal n. 4 al n. 20 fino al Natale 1944.

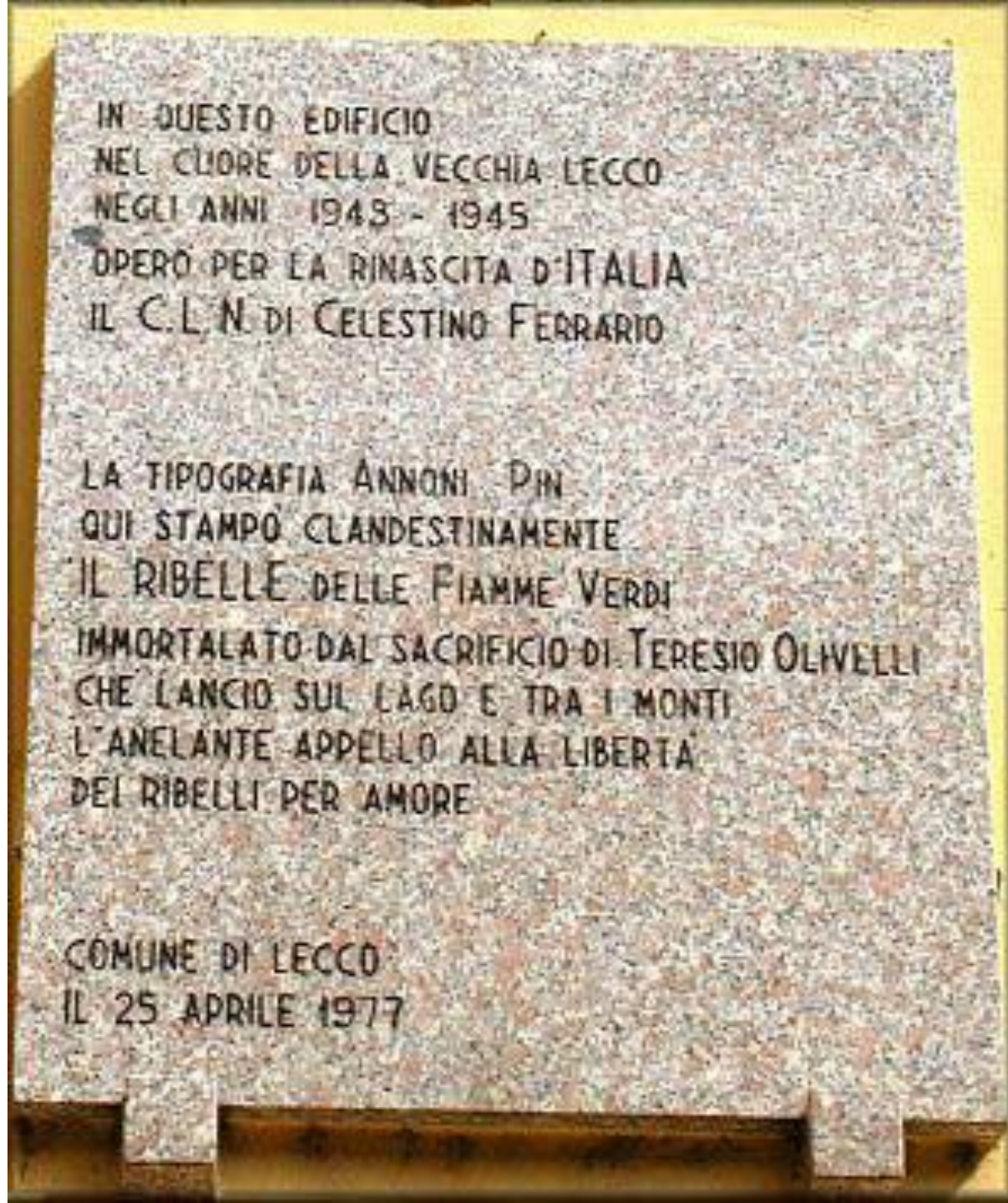


'il ribelle', giornale clandestino stampato a Lecco nella tipografia Annoni-Pin

'Guerriglia' giornale ciclostilato presso il rifugio Pio X°, base partigiana in val Biandino



Lapide
in
via Mascari 21

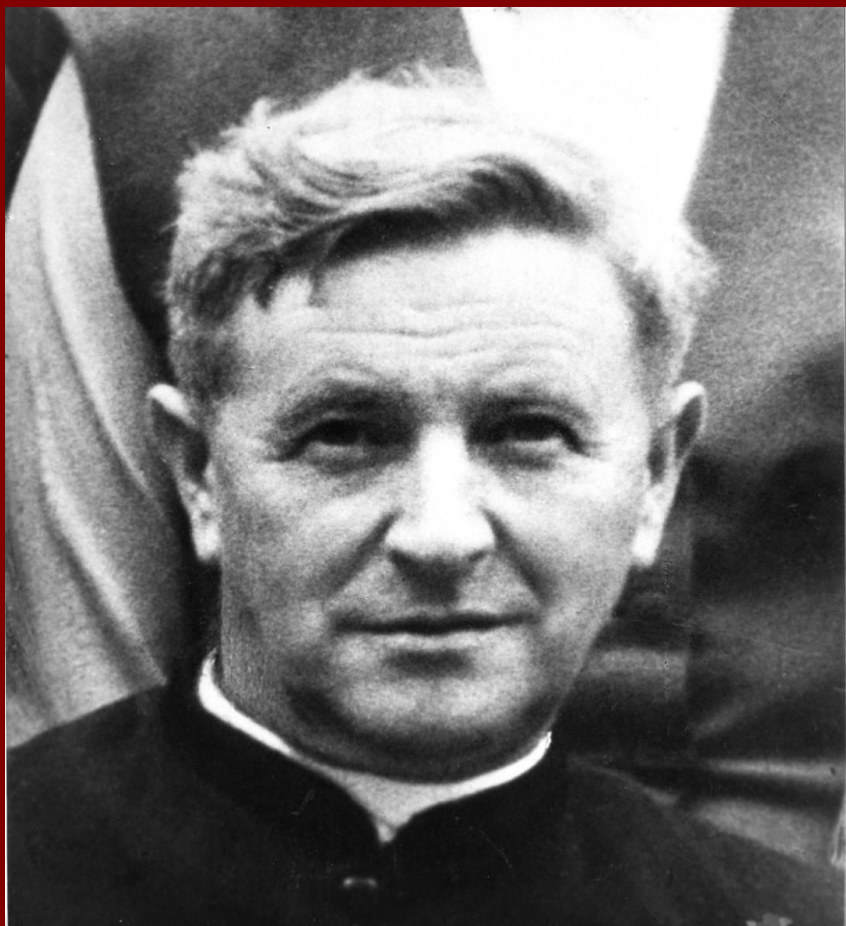


IN QUESTO EDIFICIO
NEL CUORE DELLA VECCHIA LECCO
NEGLI ANNI 1943 - 1945
OPERO PER LA RINASCITA D'ITALIA
IL C.L.N. DI CELESTINO FERRARIO

LA TIPOGRAFIA ANNONI PIN
QUI STAMPO CLANDESTINAMENTE
IL RIBELLE DELLE FIAMME VERDI
IMMORTALATO DAL SACRIFICIO DI TERESIO OLIVELLI
CHE LANCIO SUL LAGO E TRA I MONTI
L'ANELANTE APPELLO ALLA LIBERTÀ
DEI RIBELLI PER AMORE

COMUNE DI LECCO
IL 25 APRILE 1977

Don Giovanni Ticozzi



TICOZZI don GIOVANNI (1897 - 1958)

Don Giovanni Ticozzi, nato a Pasturo, combattente nella prima guerra mondiale, fu ordinato sacerdote nel 1923. Discepolo spirituale di don Carlo Castiglioni, dopo aver insegnato nei licei di Gorla e di Celana vien nominato professore di latino e greco al Ginnasio-Liceo A. Manzoni di Lecco, di cui verrà nominato preside nel 1941.

Presidente del CLN di Lecco, venne arrestato il 30 ottobre del 1944 dalle Brigate nere e rinchiuso prima nel carcere di Como, poi in quello di Milano.

Dell'esperienza della guerra e della carcerazione ci restano un bel gruppo di lettere, pubblicate nel volume postumo "Frammenti di vita" (1959). Morì a Lecco, il 19 febbraio 1958, nella sua scuola.' dove – dopo la Liberazione – era stato reintegrato come Presie.

FERRARIO CELESTINO (1888 - 1959)

Nato a Monza, agente di commercio e sindacalista, già esponente del Partito Popolare a Lecco, all'indomani della prima guerra mondiale, lavora silenziosamente nel corso del ventennio fascista. E' tra i fondatori in Lombardia, nel 1942, della Democrazia Cristiana clandestina. Nel corso degli ultimi venti mesi della seconda guerra, lavora attivamente in un comitato, occupandosi di rifornire le cosiddette Fiamme verdi, cioè le formazioni partigiane di osservanza cattolica, e diffonde il giornale clandestino Il Ribelle che nell'estate 1944 si stampa a Lecco, nella tipografia di Annoni & Pin, accanto al suo ufficio in via Mascari. Fu presidente del Comitato di Liberazione dall'arresto di don Ticozzi (30 ottobre 1944) fino alla Liberazione.



L'organizzazione militare: le Brigate Garibaldi



Nei primi mesi, le formazioni partigiane operavano separatamente, senza collegamenti tra loro. Progressivamente riuscirono a coordinarsi sempre più, fino a formare un Raggruppamento con un comando unico delle formazioni che operavano nel lecchese, nel comasco, nella bassa Valtellina e in Val Chiavenna.

Il **'Raggruppamento Divisioni d'assalto Garibaldi'** comprendeva due Divisioni, ciascuna forte di tre brigate.

La I^a Divisione aveva la 40^a Brigata "Giacomo Matteotti", operante in bassa Valtellina, la 90^a "Elio Zampieri", attiva in Val Chiavenna, e la 52^a "Luigi Clerici" sulla sponda ovest del lago di Como.

La II^a Divisione operava nel Bergamasco con la con la 86^a Brigata "Issel", nella zona delle Grigne con la 89^a "Poletti" e in Valsassina, Valvarrone, Val Gerola e Val Biandino con la 55^a "Rosselli".

Villa Guzzi – Via allo Zucco



Ulisse Guzzi 'Odo'

(Mandello Lario 1911- Lecco 1980, industriale)

Figlio del fondatore 'Moto Guzzi', Ulisse fu sorpreso dall'armistizio mentre prestava servizio militare come tenente pilota di complemento. L'8 settembre 1943, nel marasma seguito alla fuga dei Savoia non ebbe esitazioni e si dette alla macchia.

Preso contatto con le forze antifasciste del Lecchese, fu tra i promotori dell'organizzazione delle prime bande partigiane in Valsassina. Divenne poi capo di stato maggiore del Raggruppamento divisioni d'assalto "Garibaldi" della Lombardia, costituito unificando le formazioni del Lecchese con quelle del Comasco, della Bassa Valtellina e della Val Blandino. Il comando del Raggruppamento ebbe sede nella Villa Guzzi allo Zucco.

Nel dopoguerra Ulisse Guzzi, in sintonia con la moglie, Angela Locatelli, ha contribuito, nel Lecchese, alla conservazione degli ideali della Resistenza, con iniziative che hanno avuto il loro fulcro nel Centro culturale "Piero Calamandrei".

Targa posta all'ingresso di Villa Guzzi



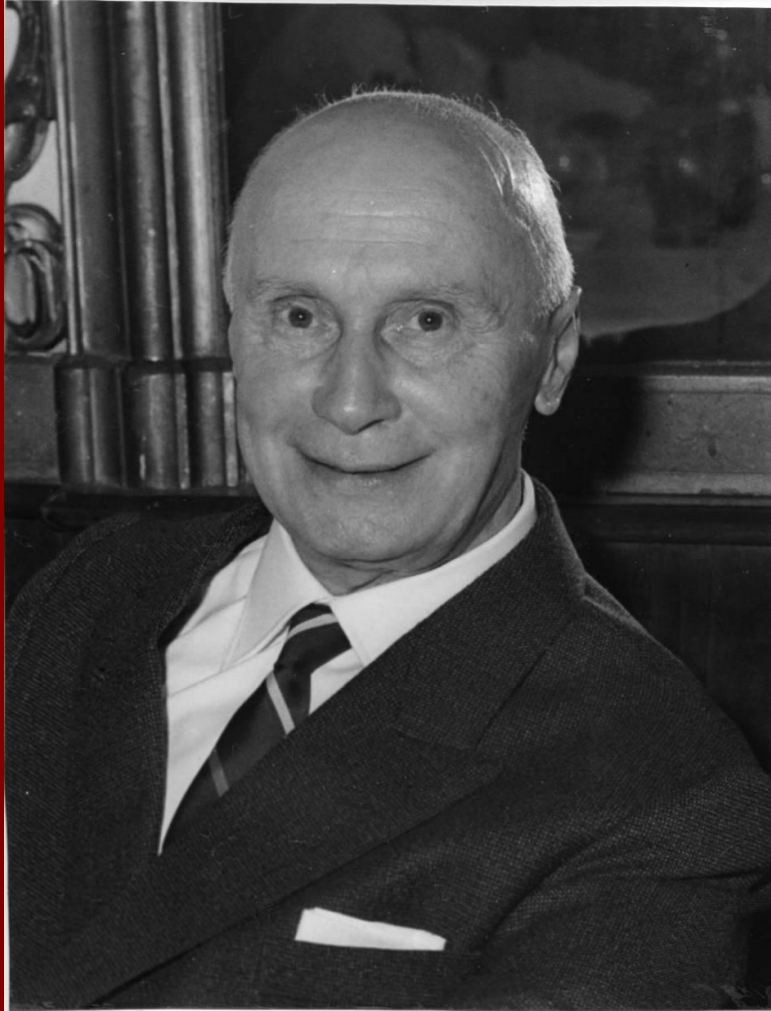
Nel settembre del 1944, quando il marito, **Ulisse Guzzi**, era capo di stato maggiore del Raggruppamento divisioni d'assalto "Garibaldi" della Lombardia, Angela aveva messo a disposizione della Resistenza la "Villa dello Zucco", dove allora risiedeva. La sua casa, in pratica, divenne la sede del Comando delle "Garibaldi". Ma Angela Locatelli non si limitava ad una pur rischiosissima ospitalità. Per alcuni mesi fu lei a tenere i contatti più pericolosi, ad assistere le famiglie dei partigiani caduti, a custodire i documenti del Comando e delle formazioni dipendenti. Nel gennaio del 1945, avuto sentore che i fascisti stavano per fare irruzione nella sua casa, la giovane donna riuscì a beffarli. Angela, infatti, mise in salvo tutti i documenti del movimento clandestino e raggiunse il marito nelle formazioni partigiane, con le quali restò sino alla Liberazione. Nel dopoguerra Angela Locatelli, che tutti conoscevano come "la signora Guzzi", si adoperò per tenere alti i valori della Resistenza e continuò a farlo anche dopo la morte del marito. Con Ulisse ed altri intellettuali lecchesi, aveva fondato nel 1962 il Centro culturale "Piero Calamandrei". Era diventata presidente dell'ANPI provinciale di Lecco ed in questa veste si è sempre sforzata di mantenere stretti contatti con i giovani e con la scuola; per anni si è adoperata per la nascita del locale "Museo della Resistenza". Sua anche l'iniziativa di donare, nel 1980, l'intera biblioteca di famiglia all'amministrazione comunale di Lecco. Sino alla fine Angela, che era membro del Consiglio nazionale dell'ANPI, ha mantenuto l'impegno per la difesa della libertà e della democrazia.

Angela Locatelli Guzzi «Clara»

Lecco 1914 - 2003, membro del
Consiglio nazionale dell'ANPI.



Il generale Umberto Morandi “ Lario ”



Nato ad Alba, in provincia di Cuneo, il 22 marzo 1894, Umberto Morandi entra nel 1913 nella scuola militare di Modena, dalla quale esce con la nomina a sottotenente.

Durante la Prima guerra mondiale combatte in diverse zone del Carso ed è promosso tenente. Nella Seconda guerra mondiale è in Libia con il battaglione mitraglieri “Marmarica”. Partecipa quindi alla guerra in Jugoslavia col grado di colonnello comandante del 52° Reggimento Fanteria “Cacciatori delle Alpi”. E’ decorato di medaglia d’argento.

All’indomani dell’8 settembre, il CLN di Lecco lo incarica di assumere il comando delle formazioni operanti in montagna e dei gruppi operanti in città.

Nell’estate del 1944 assume il comando del Raggruppamento Divisioni d’Assalto Garibaldi Lombardia, che comprende due divisioni partigiane in montagne, le quali operano nella provincia di Como, in gran parte di quella di Sondrio e nella zona nord-ovest del Bergamasco, oltre ad alcune brigate non inquadrato nelle divisioni e tutte le formazioni Gap e Sap del Comasco.

Arrestato a Lecco il 12 gennaio 1945 in seguito a delazione, è trasferito nel carcere di Como e quindi a Milano, a San Vittore, dove entra a far parte del Comitato di Liberazione del carcere stesso. Al suo rientro a Lecco, a seguito della Liberazione, il Governo Militare Alleato gli attribuisce il comando Zona del Lago di Como.

Si spegnerà a Lecco il 5 ottobre 1965, vent’anni dopo la Liberazione.

Wando Aldrovandi “ Al”

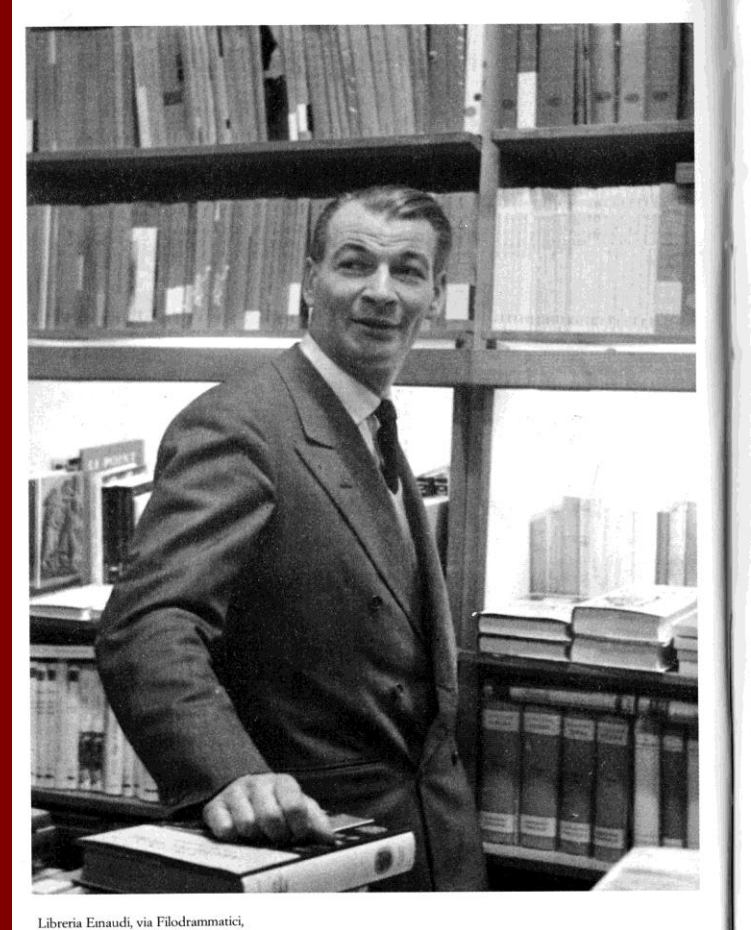
Comandante 2° Divisione Garibaldina

ALDROVANDI WANDO (1918 - 1988)

Figlio di un musicista milanese esule in Australia per antifascismo, combattente nella seconda guerra mondiale, è accanto a Ulisse Guzzi, Piero Magni e Umberto Morandi tra gli organizzatori della Resistenza in Valsassina, subito dopo l'8 settembre 1943.

Ha immediatamente ruoli di comando e, a conclusione del grande rastrellamento dell'autunno 1944, è costretto con altri a passare in Svizzera, per rientrare in Italia alla vigilia dell'insurrezione.

Sue le parole di congedo nella tarda primavera 1945, nel momento in cui i partigiani consegnano le armi agli alleati.



Libreria Einaudi, via Filodrammatici,

Pane, pace, libertà: gli operai e le operaie contro il fascismo

Dal marzo 1943 fino allo sciopero insurrezionale del 25 aprile 1945, nelle fabbriche del nord Italia si sviluppò una lunga serie di proteste e scioperi.

All'inizio le motivazioni erano soprattutto di tipo economico: aumento dei salari, miglioramento delle razioni alimentari, calmieri sui prezzi dei beni di prima necessità.

Gli scioperi erano diretti da Comitati clandestini di agitazione, che via via si collegarono tra loro e con le forze della Resistenza. Nel corso dei mesi, le motivazioni degli scioperi cambiarono e agli obiettivi economici si aggiunsero quelli politici: fine della guerra, della



Via Castagnera (Istituto Bertacchi). La lapide a ricordo degli operai e delle operaie della Rocco Bonaiti deportati il 7 marzo 1944

occupazione tedesca e della precettazione per il lavoro obbligatorio in Germania. Nella prima settimana del marzo del 1944 venne proclamato uno sciopero generale in tutto il nord Italia, cui partecipano anche le fabbriche lecchesi.

La reazione dei nazifascisti fu durissima: il 7 Marzo 1944, dopo lo sciopero nelle fabbriche Caleotto- Arlenico, Badoni, File, Bonaiti di Rancio e Rocco Bonaiti, vengono arrestati 24 uomini e 5 donne, di cui 22 (17 uomini e le 5 donne alla Rocco Bonaiti. Dei 29 arrestati, 26 furono deportati e 19 persero la vita nei capi di sterminio di Mauthausen e Auschwitz.

Monumento ai deportati del 7 marzo 1944

realizzato dal
Liceo Artistico

“Medardo Rosso”

Parco 7 marzo – Corso
Matteotti



Pino Galbani

(Ballabio 10-10-1926 - Lecco 25-12-2016)

Operaio alla Rocco Bonaiti, fabbrica metallurgica di Lecco, venne arrestato dai fascisti durante lo sciopero del 7 marzo 1944. Consegnato dai fascisti alla polizia nazista fu deportato come prigioniero politico nel lager di Mauthausen e poi spostato a quello di Gusen I, dove restò per oltre quattordici mesi. Riuscì a sopravvivere e ritrovò la libertà il 5 maggio 1945, all'arrivo delle truppe anglo-americane. Pino Galbani ha raccontato la sua prigionia nel libro *'58881. Un diciottenne nel lager di Mauthausen-Gusen'* e ha incontrato migliaia di studenti, ai quali ha consegnato un appassionato messaggio di pace e di amicizia tra i popoli



Cure, documenti, informazioni, rifugio: la Resistenza diffusa

Furono molti gli uomini e le donne che contribuirono alla Resistenza impegnandosi nella rete di assistenza alle formazioni di montagna e nell'aiuto a chi era ricercato dalle SS o dai fascisti. Le sorelle Villa e il viceparroco di Acquate sono due esempi illuminanti.

Chiesa di Acquate

Don Martino Alfieri



Don Martino Alfieri, viceparroco di Acquate, organizzò un comitato di sostegno che indirizzò in Erna ex prigionieri di guerra di varie nazionalità, fornì vettovaglie, assistenza medica e spirituale

Casa delle sorelle Villa

Acquate – Via Garabuso



E' la casa più importante della Resistenza lecchese: fu centro di coordinamento, di smistamento e rifugio per ebrei, partigiani, sbandati e prigionieri. Fu anche sede di un nucleo di agenti americani dell'Ufficio dei Servizi Strategici (OSS).



Lecco, settembre 1921

Le giovani sorelle Villa con la madre Antonietta Ongania, seconda in basso da destra, e alcune amiche.

Caterina è l'ultima in basso a destra, Angela la seconda in alto da sinistra, Erminia la seconda in basso da sinistra, Carlotta l'ultima in alto a destra



Lecco, 1910 ca.

Una veduta della località Garabuso nel rione lecchese di Acquate.

Oltre alla cartiera Cima, sono ben visibili in primo piano la casa della famiglia Villa e, sullo sfondo, la cava

In questa casa abitavano le quattro sorelle Villa: **Caterina** (nata nel 1898), **Angela** (1900), **Erminia** (1905) e **Carlotta** (1906), appartenevano a una stimata famiglia di tradizione risorgimentale e imprenditoriale. Cattoliche, diplomate, furono tra le principali protagoniste della Resistenza lecchese.

Dopo l'8 settembre del 1943, chi si opponeva al regime nazi-fascista trovò qui accoglienza, vestiti, cure mediche e, all'occorrenza, documenti falsi per poter scappare in Svizzera.

Nei pressi dell'abitazione si trova l'ormai dismessa cava, di proprietà della famiglia, utilizzata allora come nascondiglio provvisorio per gli antifascisti.

Tra il 1943 e il 1945 le quattro sorelle furono parte attiva dell'organizzazione clandestina, guidata da **Guido Brugger** e da **Enzo Locatelli**, che aveva aiutato a fuggire in Svizzera ebrei, antifascisti, oppositori del regime, soldati di diverse nazionalità e ospitato anche i paracadutisti **Emanuele Carioni**, **Louis Biagioni** e **Pietro Briacca** legati all'OSS, i servizi segreti USA. Il 19 maggio 1944, a seguito di una delazione, furono arrestate Caterina, Erminia e Carlotta, insieme ad altri esponenti della Resistenza locale: **Louis Biagioni**, **Antonio Colombo**, **Franco Minonzio**, **Luigi Frigerio**, **Giulia Dell'Oro**, **Zarich Voislav** e la staffetta **Candida Offredi**.

A provocarne la cattura furono due presunti soldati sovietici in fuga, accolti in casa Villa con generosità, che poi si rivelarono essere spie delle SS.

Emanuele Carioni, attirato in una trappola, venne catturato a Milano con **Maria Prestini**, cugina delle sorelle Villa. Anche Angela venne arrestata quando si recò al carcere di San Vittore per avere notizie delle sorelle.

Fu così sostanzialmente smembrata la rete clandestina che gestiva gli espatri. Mentre Angela fu rilasciata dopo un mese di detenzione nel carcere milanese, altri vennero trasferiti al campo di transito di Fossoli (Modena); qui il 12 luglio 1944, vennero fucilati Colombo, Minonzio, Frigerio, **Carioni** e **Lino Ciceri**, giovane antifascista lecchese incarcerato in precedenza. Caterina ed Erminia riuscirono a fuggire dal treno che le avrebbe dovute portare in uno dei lager nazisti. Carlotta, invece, fu condotta nel campo di lavoro di Ravensbrück con un convoglio successivo. Riusci a sopravvivere e, nell'agosto del 1945, ritornò a Lecco.

Le quattro coraggiose sorelle, dopo aver rischiato la morte, tornarono alla semplicità della vita di sempre, nella loro casa al Garabuso di Acquate.

THE FOUR VILLA SISTERS

The four Villa sisters, Caterina, Erminia, Carlotta and Angela, lived in this house; well-educated and from a traditional Catholic family, they became protagonists of the Resistance movement in Lecco. After September 8th 1943 they secretly assisted and hosted the opponents of the nazi-fascist regime and those who tried to expatriate to Switzerland. After being betrayed Caterina, Erminia and Carlotta were arrested and taken to the San Vittore penitentiary in Milan; later on they were taken to the prison camp of Fossoli (Modena) together with other antifascists from Lecco. The fourth sister, Angela, was incarcerated, too, but was released a month later. Caterina and Erminia managed to escape from the train that was taking them to a German lager camp. Carlotta, instead, was taken to the Ravensbrück prison camp: she survived and safely returned to Lecco in 1945. Once the war was over, the four brave sisters went back to their simple life in their house in Acquate, a neighbourhood of Lecco.



Lecco, inizio XX sec.

Il padre delle sorelle Villa, Carlo. Imprenditore facoltoso, era imparentato da parte di madre con i fratelli Torri Tarelli, importanti protagonisti lecchesi del Risorgimento



Lecco, inizio XX sec.

Cartolina pubblicitaria dell'azienda di proprietà della famiglia Villa

Lecco, le sorelle Villa nella casa al Garabuso di Acquate



Don Martino Alfieri "ribelle per amore"



Lecco, 1940
Don Martino tiene in braccio un bambino nel cortile dell'oratorio di Acquate



Lecco, anni '40
Don Martino sul sagrato della chiesa parrocchiale di S. Giorgio a Acquate con alcuni giovani

Don Martino Alfieri (Bollate 1912 - Varese 1996) venne ordinato sacerdote nel 1937 e da quell'anno, fino al 1946, fu coadiutore del parroco di Acquate. Ebbe un ruolo fondamentale nella Resistenza lecchese.

Egli, d'intesa con il nascente C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) e con altri gruppi partigiani, fece nascondere nei sotterranei del Santuario della Vittoria parte dell'equipaggiamento abbandonato dal V Reggimento Alpini, che aveva lasciato la caserma Sirtori di via Leonardo da Vinci dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 e lo sfaldamento dell'esercito. Parte delle armi venne poi trasportata ai Piani d'Erna. Qui si stava formando la banda partigiana "Carlo Pisacane", composta da prigionieri di diverse nazionalità evasi dal campo di Grumello al Piano (BG), da ex militari dell'esercito italiano e da esponenti dell'antifascismo lecchese come **Vera Ciceri** e **Gaetano Invernizzi**.

Don Martino, con il medico condotto **Nicola Lanzetta**, saliva spesso ai Piani d'Erna per portare conforto spirituale, umano e sanitario. Il coadiutore fece anche parte, con **Guido Brugger**, **Sandro Turba**, **Francesco Bolis**, le quattro **sorelle Villa** e altri lecchesi della rete di sostegno ai partigiani, ai prigionieri e agli ebrei in fuga verso la Svizzera.

L'assalto nazista ai Piani d'Erna del 17-20 ottobre 1943 è così descritto dallo stesso don Martino: "Ricordo il terrore della gente che abitava nei cascinali sopra Malnago, verso Deviscio, Versasio ... ricordo i fienili incendiati, le baite sventrate ..."

Il suo impegno nell'attività clandestina si intensificò al punto che, nel luglio del '44, venne costretto a scappare a Bollate (MI) per evitare l'arresto. L'arcivescovo **Ildefonso Schuster**, per proteggerlo, lo inviò all'Istituto "Sacra Famiglia" di Cesano Boscone e successivamente al collegio San Carlo a Milano, dove si occupò anche della diffusione del giornale clandestino antifascista "Il ribelle", stampato a Lecco nella tipografia Annoni-Pin, in via Mascari 21, dal giugno al dicembre 1944.

Dopo la liberazione ritornò in città e venne nominato parroco del Caleotto, quartiere operaio, dove curò l'edificazione della chiesa di San Giuseppe, dall'innovativa struttura.

Nel 1982, il Comune di Lecco gli attribuì l'onorificenza civica con una medaglia d'argento; il presidente della Repubblica **Sandro Pertini** lo insignì del cavalierato.

DON MARTINO ALFIERI

Don Martino Alfieri (Bollate 1912 - Varese 1996) was ordained priest in 1937. He became the parish priest coadjutor in Acquate (a neighbourhood of Lecco) in 1946.

He helped hiding in the Vittoria Sanctuary crypt part of the weapons left behind by the Alpine troops who had left the town barracks after the September 8th 1943 armistice and the collapse of the Italian army.

Part of the arms was taken to Piani D'Erna, where the "Carlo Pisacane" band of partisans was being formed by Italian partisans and foreign fugitives of a fascist prison camp.

Don Martino brought them both spiritual and material support. His involvement in the resistance escalated to the point that he had to escape to Bollate (MI) in July 1944 to avoid being arrested.

After the liberation he came back to Lecco as parish priest. In 1982 the President of the Republic Sandro Pertini bestowed him with the title of Knight of the Italian Republic.



Lecco, giugno 1946
Don Martino Alfieri, a destra, in occasione della prima messa di don Ambrogio Aldeghi



Lecco, seconda metà sec. XX
Il dott. Nicola Lanzetta

27 aprile 1945.

L'ultima battaglia

Il 25 aprile 1945, le formazioni partigiane della Valsassina, dei Piani Resinelli e quelle cittadine si concentrarono nell'attuale Piazza 25 aprile (via Milazzo, angolo via Seminario) e presero possesso della città. La situazione restava comunque pericolosa perché non tutti i fascisti si erano arresi ed erano ancora presenti brigate nere e reparti dell'esercito tedesco.

. Il 27 aprile 1945 una colonna fascista composta dalle brigate nere «Leonessa» e «Perugia», in ritirata verso la Valtellina venne bloccata nel rione di Pescarenico e si trincerò nella casa Panzeri. Dopo un duro combattimento, i fascisti dovettero arrendersi ai partigiani della 55^a Brigata «Rosselli», del gruppo Rocciatori di Riccardo Cassin e dei reparti GAP (Gruppi di azione patriottica). I GAP erano piccoli gruppi di partigiani collegati alle Brigate Garibaldi, costituiti, sull'esempio della Resistenza francese, come strutture agili particolarmente adatte alla guerriglia urbana.

Casa Panzeri -

Corso Martiri della Liberazione angolo con via Como

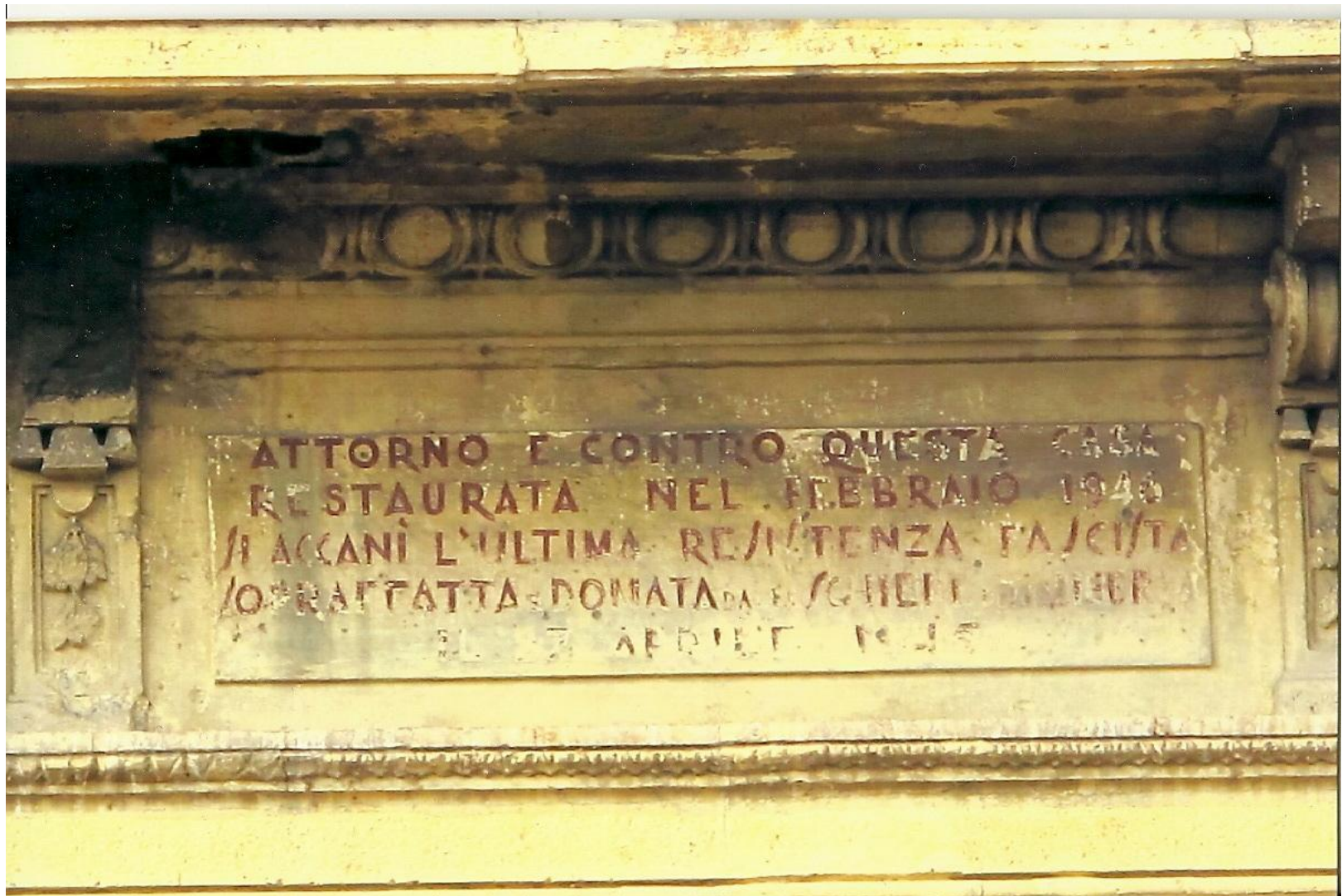


Casa Panzeri dopo gli scontri del 27 aprile 1945



Iscrizione posta sulla casa Panzeri

ATTORNO E CONTRO QUESTA CASA
RESTAURATA NEL FEBBRAIO 1946
SI ACCANI' L'ULTIMA RESISTENZA FASCISTA
SOPRAFFATTA E DOMATA DALLE SCHIERE DELLA LIBERTA'
IL 27 APRILE 1945



Lapide per Alberto Picco

**Pescarenico
sottopasso di via Previati**

Durante gli scontri tra i partigiani e le brigate nere attestate in casa Panzeri, venne colpito lo studente antifascista Alberto Picco.

Allievo del Liceo Manzoni con Don Ticozzi, Alberto Picco era attivo nell'organizzazione clandestina con i compiti di procurare armi e viveri per le formazioni di montagna e di organizzare l'espatrio in Svizzera di ebrei e di antifascisti.



IL 27 APRILE 1945 IN QUESTA CONTRADA
COL GRIDO DI VITTORIA SULLE LABBRA I
MARTIRI DELLA LIBERAZIONE
SI OFFRIRONO IN OLOCAUSTO
PER INFRANGERE L'ULTIMA RESISTENZA
DELLA TIRANNIDE FASCISTA
I SOPRAVVISSUTI AI FIGLI PERCHE' RICORDINO



Lapide a ricordo della battaglia
di Pescarenico del 27 aprile 1945

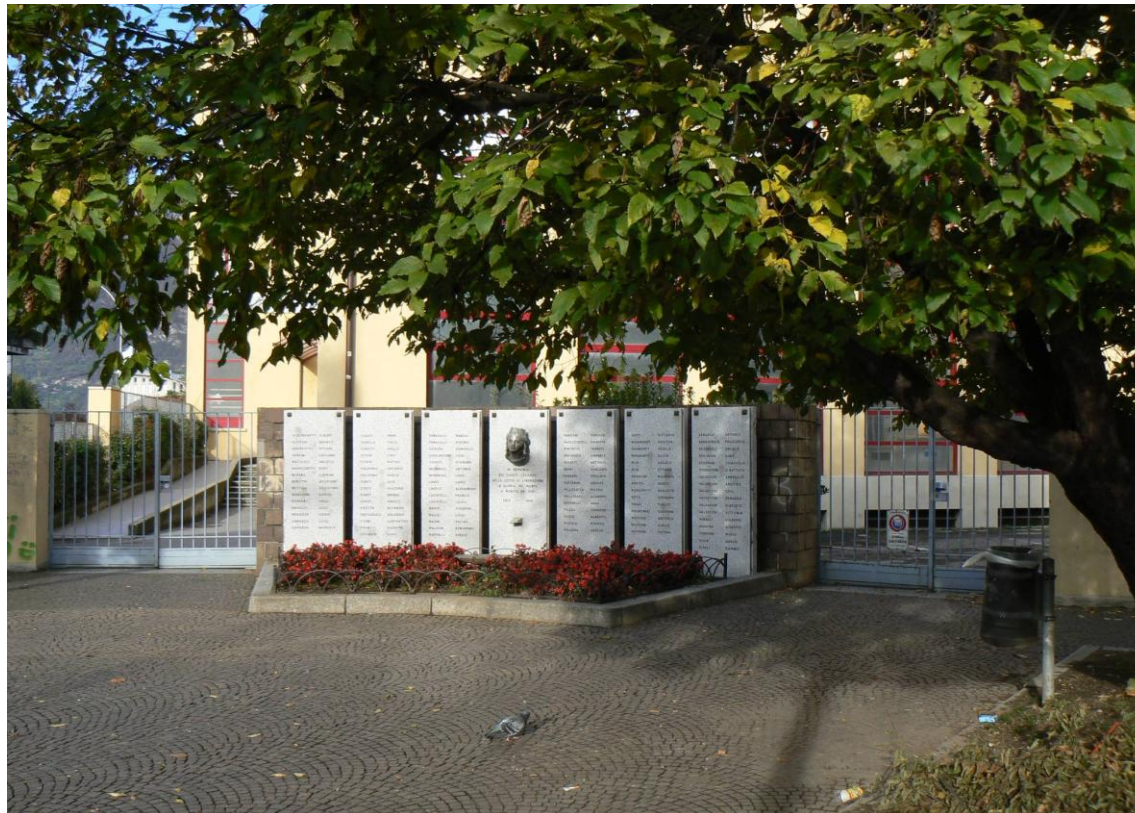
I caduti

Le formazioni al comando del generale Umberto Morandi 'Lario' (vedi la diapositiva nr. 39) pagano con 344 caduti la lotta per la libertà. Tra loro 105 sono partigiani caduti prigionieri e fucilati; di questi 44 sono lecchesi. La maggior parte è caduta in combattimento, altri nei lager, deportati come prigionieri politici.

Nelle diapositive che seguono ne ricordiamo alcuni, ma a tutti va la nostra riconoscenza: è grazie a loro se l'Italia è un Paese libero e democratico.

Largo Montenero

Monumento a tutti i caduti della Resistenza nel Lecchese



Pietro e Lino Ciceri

Lino Ciceri, nipote di Vera Ciceri Invernizzi, antifascista verrà arrestato e inviato a Fossoli dove venne assassinato nell'eccidio del 12 luglio 1944 quando furono fucilati 67 antifascisti tra cui altri tre lecchesi : Antonio Colombo, Luigi Frigerio, e Franco Minonzio .

Pietro Ciceri, padre di Lino e fratello di Vera, operaio alla Badoni, venne arrestato dai fascisti per gli scioperi del 7 Marzo 1944. Deportato, morì nel campo di concentramento di Gusen – Mauthausen



Acquate, abitazione della famiglia Ciceri. il 27 gennaio 2019 su iniziativa del Comune di Lecco l'artista Gunter Demnig ha posato sull'ingresso due Pietre d'inciampo in ricordo di Pietro e Lino Ciceri





Comune di Lecco



Sistema Museale Urbano Lecchese

I CADUTI LECCHESI A FOSSOLI

12 LUGLIO 1944



Istituto Comprensivo Lecco 3 "Stoppani"



ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PARTIGIANI D'ITALIA - LECOCCO

Antonio Colombo

Nato a Lecco il 18 ottobre 1903, piccolo commerciante di legna e carbone, socialista. Dopo l'8 settembre 1943 fu uno degli organizzatori del gruppo partigiano di Campo de' Boj sopra Lecco e avviava verso Erna e la Valsassina gli sbandati che arrivavano in città. Nella sua casa si tennero le prime riunioni clandestine del Comando militare della Resistenza retto poi dal colonnello Umberto Morandi. Con Emanuele Carioni, agente italiano dell'OSS (i servizi segreti americani) paracadutato nell'aprile 1944 in territorio lecchese, collaborò all'organizzazione dei lanci sulle montagne della Valsassina. Fu arrestato il 19 maggio 1944 e inviato a San Vittore. Da qui, il 29 giugno al Campo di Fossoli, dove venne deportato anche Carioni che ebbe la stessa tragica sorte.



Franco Minonzio

Nato il 26 maggio 1911 a Castello di Lecco. Impiegato, lavorò all'azienda metallurgica Badoni. Entrato nel Comitato Liberazione Nazionale (CLN), nel marzo 1944 diventò responsabile del Comitato Sindacale Clandestino. Venne arrestato dalle SS tedesche il 19 maggio 1944. Dopo la carcerazione a San Vittore, il 29 giugno fu deportato a Fossoli.



Fossoli: il campo nazionale della deportazione razziale e politica dall'Italia.

A Carpi (Modena), in località **Fossoli**, è ancora visibile il **campo PG.73** costruito nel 1942 dal Regio Esercito e che nell'estate 1943 arrivò a ospitare fino a 5.000 prigionieri britannici, sudafricani e neozelandesi, catturati nelle operazioni di guerra in Africa Settentrionale.

La notte dell'**8 settembre 1943** i tedeschi occuparono la struttura: i prigionieri, in un paio di settimane, furono trasferiti nei campi di lavoro del Reich. Dal **5 dicembre 1943** fu adibito a campo di raccolta speciale per gli ebrei provenienti dai campi provinciali del territorio della Repubblica Sociale.

Dal **gennaio 1944** vennero internati anche gli oppositori politici. Dal 15 marzo, il Comando di Verona della Polizia di Sicurezza Germanica assunse il controllo diretto sui prigionieri destinati alla deportazione: di fatto, il campo di Fossoli, definito *Polizei und Durchgangslager*, fu inserito nel sistema concentrazionario nazista, quale principale campo per la deportazione dall'Italia verso i lager del Reich. Comandanti del campo furono il sottotenente Karl Tithe e il vice Hans Haage.

I circa **5.000 prigionieri**, di cui almeno 3.000 ebrei tra cui **Primo Levi**, ebbero come tragiche destinazioni i campi di sterminio nazisti: **Auschwitz-Birkenau, Buchenwald, Flossenbürg, Bergen-Belsen e Ravensbrück.**

La strage di Cibeno

Il **12 luglio 1944**, nel poligono di tiro di **Cibeno**, frazione di Carpi, furono trucidati 67 internati politici del campo di Fossoli. Erano ex ufficiali del Regio Esercito ritenuti "pericolosi" ed esponenti della Resistenza di vario orientamento politico e di differenti condizioni sociali e professionali; l'età delle vittime era tra i venti e i sessant'anni; molti d'origine lombarda, quattro erano lecchesi: Lino Ciceri (20 anni), Franco Minonzio (33 anni), Antonio Colombo (40 anni) e Luigi frigerio (43 anni).

Dopo l'eccidio, la fossa comune fu colmata e mimetizzata, e il silenzio cadde sulla strage, anomala per la cura con cui furono occultati i motivi. Non c'è stata giustizia né sono state chiarite completamente le cause.

Il **17-18 maggio 1945** ebbe luogo l'opera di riesumazione e riconoscimento delle vittime. Il 22 maggio 1945 si svolsero a Milano i funerali di tutti i fucilati. Le salme poi partirono verso i luoghi di provenienza. Il **27 maggio a Lecco** vennero celebrate le esequie solenni dei quattro cittadini lecchesi.

The fallen in Fossoli camp

The camp PG73 in Fossoli, near Carpi (Modena) is still visible today; it was built by the Royal Army in 1942 and in summer 1943 it hosted up to 5,000 British, South African and New Zealand prisoners who had been captured during the war operations in Northern Africa. After September 8th 1943 the camp was used by the Fascists, then by the Nazis. On December 5th 1943 it was turned into a collection camp for Jews; political opponents were interned there since January 1944, too. 67 political opponents were massacred in the firing ground in Cibeno, near Carpi, on July 12th 1944. Four of them were from Lecco: Lino Ciceri, Franco Minonzio, Antonio Colombo, Luigi Frigerio.

They were antifascists of different political creeds: they were clandestine trade union representatives, active members of the Lecco Liberation Committee and of the organisation which helped expatriate to Switzerland people persecuted for racial and political reasons. They had taken part in partisan actions against the Nazi-fascist army. Emanuele Carioni was shot with them: he was an Italian agent of the OSS, parachuted on the mountains around Lecco.

After the Nazi massacre the mass grave was filled and camouflaged. Silence fell on a massacre whose motives were carefully hidden. Justice has never been done and its causes have never been made clear.



Luigi Frigerio detto "Signur"

Nato il 28 aprile 1901 a Laorca di Lecco, trafileire alla Badoni, era responsabile sindacale per il Partito Democratico Cristiano, facendo capo al Comitato Sindacale Clandestino retto da Franco Minonzio. Con lo stesso Minonzio e Colombo, fece infatti parte dell'organizzazione clandestina degli espatri in Svizzera con il gruppo che ruotava attorno a Guido Brugger, Enzo Locatelli e alle sorelle Villa di Acquate. Fu arrestato il 19 maggio 1944 con gli altri appartenenti al gruppo e inviato a San Vittore: un'ondata di arresti, provocata da spie infiltrate nel gruppo, che smembrò il movimento. Il 29 giugno fu inviato a Fossoli.



Lino Ciceri

Nato il 30 luglio 1923 ad Acquate di Lecco, apprendista meccanico all'azienda Badoni. Comunista, subito dopo l'8 settembre 1943 fu uno dei primi a entrare nel gruppo partigiano di Erna "Carlo Pisacane". Prese inoltre parte a diverse azioni di sabotaggio. Fu arrestato il 23 febbraio 1944 e inviato a Fossoli il 27 aprile. Fossoli il 27 aprile 1944.



Il Campo nel 1943 con le nuove baracche



27 maggio 1945: i funerali dei caduti lecchesi nel cimitero monumentale

Picco Alberto

Pescarenico, via Previati 27 aprile 1945



Pupato Emilio e Valsecchi Aristide

Rotonda ospedale 19 ottobre 1943



Ratti Vittorio e Negri Angelo

P.za Garibaldi 27 aprile 1945

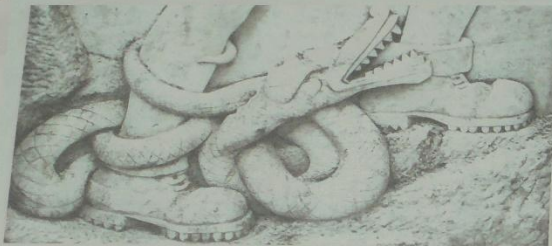


Partigiani lecchesi fucilati a Fiumelatte l'8 gennaio 1945

Operai deportati per gli scioperi del 7 marzo 1944



Targa a Fiumelatte

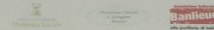


ITINERARI della MEMORIA Partigiani sulle Grigne

Amministrazioni Comunali
ANPI Comitato Provinciale di Lecco
Provincia di Lecco
Sezioni C.A.I.

Targa realizzata con il contributo:

Comitato antifascista di Rancio (Lecco): Circolo Cooperativo Libero Pensiero e Circolo S. Pio, X - Associazione Culturale Luigi Scanagatta (Varenna) - Archivio Comunale Memoria Locale (Mandello) - Associazione Culturale Banlieue (Osnago).



8 Gennaio 2010

In Valsassina e val Varrone, parecchi partigiani della 55ª brigata F.lli Rosselli, nel dicembre del 1944, si arrendono alle forze fasciste per mancanza di viveri e sono internati nelle carceri di Bellano.

Secondo gli accordi presi con il Questore di Como, devono essere inviati in Germania come lavoratori coatti. Durante il trasferimento da Bellano a Como, in questo luogo, denominato "la Montagnetta", sei di loro vengono invece fucilati l'8 gennaio 1945 dalle Camicie Nere, per timore di una loro liberazione.

Tre sono di Lecco, uno di Mandello del Lario, uno di Bellano e uno di Vendrogo.

On 8th January 1945 six partisans were taken from the prison in Bellano and shot here. They had surrendered to the fascists because they lacked provisions and they should have been transported to Germany to a labour camp, but the Fascists decided to kill them to prevent them from escaping.

I partigiani qui fucilati sono:

Carlo Bonacina

Lecco 15/8/1921 di anni 24

Giuseppe Maggi ("Beppe")

Lecco 2/4/1924 di anni 21

Ambrogio Inverni ("Lupo")

Bellano 14/12/1914 di anni 31

Domenico Pasut ("Leone")

Mandello del Lario 10/10/1922 di anni 23

Carlo Rusconi ("Boia")

Vendrogo 12/11/1920 di anni 25

Virgilio Panzeri ("Ciccio")

Lecco 1/1/1924 di anni 21



Descrizione di tutti i percorsi nella guida "Partigiani sulle Grigne, nuovi itinerari della memoria", ed. Comune di Mandello del Lario, aprile 2009. Descriptions of all the itineraries in the guidebook "Partisans along the Grigna trails".

I fratelli Figini

Figini Costantino

fucilato il 31/12/ 1944 a Barzio
con altri 10 compagni poi
sepolti in una fossa comune
Catturato su delazione, con altri 34
partigiani al Baitone della Pianca sotto la
Culmine di San Pietro, il 29 dicembre del
'44 dalla Brigata Nera " Cesare Rodini "
di Como, comandata da Mario Nosedà.



Figini Giuseppe

caduto a Lecco il 26/ 04/1945

Caduto in combattimento durante il
passaggio del Gruppo corazzato
"Leonessa" e del Btg."Perugia", che
poi si assestano in Corso Martiri
presso la casa Panzeri



Infine, la libertà

Gruppo di partigiani sul Ponte Vecchio



Il gruppo garibaldino di Pescarenico



La manifestazione partigiana di Lecco a liberazione avvenuta prima del discorso del comandante «Redi» (archivio Losi)

4° Btg - 55ª Brigata Rosselli



Il 6 maggio 1945 nel centro di Milano sfilarono tutte le formazioni partigiane del nord Italia.

In queste due fotografie sono ritratte la 55ª Brigata Rosselli, che operò in Valsassina e a Lecco e il 6° gruppo del Rocciatori lecchesi che operò ai Piani dei Resinelli.

6° Gruppo Rocciatori lecchesi



Tra gli alpinisti si riconoscono Riccardo Cassin a fianco di Ferruccio Todeschini, che porta il cartello; in prima fila a sinistra si riconoscono Mario Spreafico, Mario Dell'Oro, Ugo Tizzoni e Felice Butti.

Il 14 marzo 1976

Venne conferita alla città di Lecco la
medaglia d'argento
al Valor Militare
per la partecipazione alla lotta di
Liberazione.

La cerimonia si svolse allo stadio di
Lecco, presieduta da Sandro Pertini
comandante partigiano, Presidente
della Camera e Presidente della
Repubblica.



Grazie

A cura del gruppo scuola dell'ANPI
di Lecco

Settembre 2010 – aggiornamento Marzo 2020